

Voltagabbana di genio

Gadda, l'innamorato deluso dal Duce

Adelphi pubblica la versione originale di «Eros e Priapo» con tutti gli insulti a Mussolini, «Somaro principe» e fallocrate stupratore dell'Italia. Ma il Gran Lombardo si era iscritto al Pnf già nel 1921

■ ■ ■ **MARIO BERNARDI GUARDI**

La fiera indignazione antifascista, in colorita salsa barocca, esplose fin dall'*incipit*. «Li associati a delinquere cui per più di un ventennio è venuto fatto di poter tagliare a lor posta e coprir d'onte e stuprare la Italia e precipitarla finalmente in quella ruina e in quell'abisso dove Dio medesimo ha paura guardare, pervennero a dipingere come attività politica la distruzione e la cancellazione della vita, la obliterazione totale dei segni della vita. Ogni fatto e atto della vita e della coscienza è reato per chi fonda il suo imperio col proibire tutto a tutti, coltello alla cintola». E questo fosco e losco tiranno è Benito Mussolini.

In *Eros e Priapo*, scritto tra il 1944 e il 1945, pubblicato da Garzanti nel 1976 in un'edizione purgata dal turpiloquio espressivo e riproposto ora da Adelphi nella versione originale (a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, pp. 450, euro 24), il Gran Lombardo Carlo Emilio Gadda si scatena sbefeggiando e sfregiando il Duce con una serie di epiteti roventi: Mussolini è l'adorato Bucio, il Merda, il mascellone e stivaluto Poffarbacco, il Batrace luetico, il Somaro principe, il farabutto Giuda Maramaldo, il prodotto della «sbrodata di

un oste impestato». E ce n'è anche per la mamma del Ditatore: «la maledetta Rosa Maltoni, che Belzebù la incachi».

Che dire? Gadda, come sempre, attinge a piene mani all'armamentario dell'iperbolico, si sbizzarrisce nella caricatura, esaspera i toni grotteschi, mescola oscenità da taverna a ricercatezze letterarie. Insomma, in *Eros e Priapo*, il Carlo Emilio c'è tutto. È lui, è più che mai lui, il celebratissimo modellatore dei più sontuosi impasti sintattici e lessicali, capace di attrezzare un laboratorio linguistico dove trovano posto l'"alto" di una prosa preziosa e il "basso" di dialetti (il lombardo, il veneto, il romanesco...) e gerghi, compresi quelli dei bassifondi e della mala.

Tanto di cappello al suo genio? Sì, ma siamo di fronte anche a una monumentalità spocchiosa e autoreferenziale. Per chi scriveva l'Ingegnere Gadda, oltre che per soddisfare la propria vanità e per suscitare il plauso di pochi eletti? Ci teneva a farsi capire dal lettore medio? O lo disprezzava? Ai posteri l'ardua sentenza.

Ma torniamo a *Eros e Priapo*. I fascisti? Un manipolo di delinquenti ottusi e sanguinari. Il Duce? Un maschiaccio volgare, un fallocrate, un sozzo plebeo ignorante, un cafone, figlio di cafoni, fatto appo-

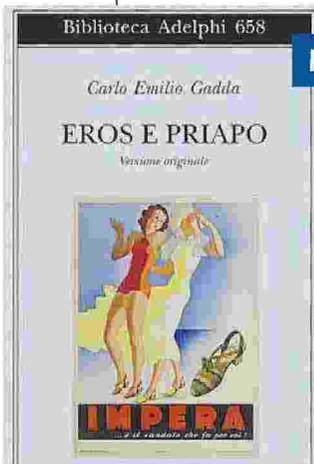
sta per sedurre un Paese di cafoni. L'Italia? L'Italia è ovviamente una femmina da quattro soldi, una gran puttana infoiata che a null'altro aspira che ad esser stuprata da «Quer Tale», il Caciocavallo di Predappio.

Ma come mai Gadda ce l'aveva tanto con il Duce? Probabilmente, si dice, perché era un conservatore, legato al dignitoso civismo della borghesia post-risorgimentale e terribilmente urtato da quel popolano - figuriamoci! Il figlio di un fabbro e di una maestra! - in priapesca erezione. Un Io-fallo che andava al potere, mettendo in riga i maschi, perché più maschio di loro, e portandosi a letto le femmine in calore. Soprattutto nobili e borghesi. Eppure il Gran Lombardo aveva sulle scatole anche gli ipocriti borghesi. A cominciare dal papà, un imprenditore che aveva fatto un sacco di cattivi investimenti, spendendo una marea di soldi nella costruzione di un'elegante villa a Longone al Segrino, in Brianza. Poi, era morto lasciando la famiglia nelle pesti, la villa era diventata un costoso incubo, c'era stata la Grande Guerra, Carlo Emilio, dopo Caporetto, era finito in un lager, il fratello Enrico era morto in combattimento, mamma si era consacrata più alla sua memoria che ai bisogni del figlio sopravvissuto.

Pieno di rancori, Gadda, borghese incattivito - misogino, misantropo, misonista - si "libera" nei fasti/nefasti della sua prosa, tutta animata dal furore contro il mondo e contro se stesso. Ha bisogno di far ordine, vuole un Paese ordinato, il Fascismo garantisce l'ordine, Carlo Emilio aderisce senza fare una piega.

E non soltanto agli inizi, nel 1921, quando, a Buenos Aires per lavoro, informa l'amico Ugo Betti di essersi iscritto al Partito. Ma anche dopo. Basta leggere i suoi articoli (Carlo Emilio Gadda, *I Littoriali del Lavoro e altri scritti giornalistici*, a cura di Manuela Bertone, ETS 2005). L'Ingegnere, patriottico e autarchico, inneggia alle realizzazioni del regime, celebra nel Duce l'Uomo (ovvio, con la maiuscola) che incarna l'italica fierezza, esalta l'Impero, la politica di espansione, le sane, produttive energie dei coloni, le massaie rurali (loro non sono mica troie borghesi infoiate...), che filiano per la Patria, l'attivismo industriale e l'azione modernizzatrice del nuovo ordine, la maschia, radiosa gioventù littoria.

Non solo: ma da buon clerico-fascista si compiace dinanzi alla «suprema onnivegenza del Santo Padre», che vede nel Duce «l'Uomo della Provvidenza». Insomma, il Fallocrate gli piaceva, eccome.



INGEGNERE

Lo scrittore milanese Carlo Emilio Gadda (1893-1973), ingegnere elettronico consacratosi alla letteratura dagli anni '30. A sinistra, la copertina Adelphi di «Eros e Priapo»

